

Il Vocabolario della lingua friulana di Giorgio Faggin

25 anni dopo

Gabriele Zanello

“Ma contro queste parole precipita l’irruzione delle parlate dei popoli confinanti; ed esse vanno confondendosi, rammescolandosi, cancellandosi... [...] Come prevenire questa jattura? Come sottrarsi a questo male? [...] Le lingue moriture s’imprigionano, si chiudono ne’ musei delle *grammatiche*, dei *dizionari*, delle *raccolte di componimenti*.”¹

1. Introduzione

Un filo impalpabile unisce l’oggetto di questo articolo e il frammento con cui si è voluto introdurlo. Ne è autore Sebastiano SCARAMUZZA (1829–1913), gradese di nascita e vicentino d’adozione, poeta nel dialetto della città natale e per trent’anni professore di filosofia presso il liceo ginnasio “Antonio Pigafetta” di Vicenza. In quello stesso istituto, in tempi molto più recenti, si formava Giorgio FAGGIN, vicentino di nascita e friulano di adozione, autore di un’opera, il *Vocabolario della lingua friulana*, che veniva pubblicata proprio 25 anni fa (1985)² dall’editore udinese Del Bianco: non più con il proposito tutto romantico di “imprigionare” e “chiudere” in vetrina una di quelle parlate che un certo pragmatismo globalizzatore non esiterebbe a definire “morigere”, ma per accrescerne le potenzialità

¹ SCARAMUZZA 1894, 4.

² Mi riferisco all’anno di redazione del presente articolo.

venendo incontro “alle esigenze di coloro che intendono scrivere in friulano o semplicemente apprenderlo.”³

In esergo alla propria opera, FAGGIN disponeva un pensiero di un altro grande gradese, Biagio Marin, a significare l'indole di un impegno che aveva implicato anche scelte coraggiose, compiute non in spirito di contrasto, ma di leale e laboriosa collaborazione: “Tutto quello che si è fatto, che si fa, che si farà per salvare il grande tesoro della lingua friulana, era ben fatto, è ben fatto e sarà ben fatto” (ib.).

In questo contributo mi propongo di richiamare criticamente alcuni aspetti della ricezione del *Vocabolario*, prendendo in esame sia le reazioni immediate di alcune significative voci del mondo culturale locale, sia gli effetti a lungo termine negli studi sul friulano e nella produzione di strumenti lessicografici; per quanto riguarda, invece, la scrittura letteraria, la fruizione di una simile opera da parte degli scrittori è fenomeno misurabile soltanto a prezzo di spogli ad amplissimo raggio. D'altra parte, alcuni degli studiosi che avevano recensito il *Faggin* subito dopo la sua pubblicazione sottolinearono la difficoltà di valutarlo nell'arco temporale breve, preferendo la strada della sospensione del giudizio.⁴ Ora, invece, 25 anni di distanza appaiono sufficienti almeno per avviare una riflessione in merito.

2. La ricezione nel mondo culturale friulano

L'uscita del vocabolario era stata annunciata il 24 settembre 1985 a Vill, presso Innsbruck, in un simposio internazionale organizzato dall'università ænipontana in ricordo del grande romanista austriaco Theodor GARTNER.⁵ In quella circostanza FAGGIN tracciava la storia della lunga elaborazione dell'opera, concepita proprio nella capitale tirolese nel marzo 1971.⁶ Dopo tre anni di studio organico della letteratura friulana (1971–1974), due di spoglio e compilazione di 56.000 schede con materiali ricavati da oltre 150 autori (1974–1976), otto di redazione

³ FAGGIN 1985, IX.

⁴ Era questo, per esempio, il parere di Celso MACOR e di Giovanni FRAU, il quale ebbe a dire: “È difficile giudicare ora l'opera del FAGGIN. Lo si potrà fare correttamente solo fra alcuni anni, dopo aver ‘usato’ il vocabolario” (FUCCARO 1985, 11); in termini sostanzialmente analoghi, ma ribadendo i propri dubbi in merito, si esprimerà CORTELAZZO 1985, 226.

⁵ Cf. FAGGIN 1987, passim.

⁶ La relazione è stata riassunta in FAGGIN 1995.

delle 23.433 voci arricchite da 54.000 citazioni letterarie (1976–1983), il *Vocabolario della lingua friulana* veniva presentato a Palazzo Belgrado, sede della provincia di Udine, martedì 17 dicembre 1985, con una relazione del dialettologo Paolo ZOLLI.

La pagina dedicata all'evento da "La Vita Cattolica",⁷ settimanale dell'arcidiocesi di Udine tradizionalmente molto attento alla promozione della cultura friulana, rappresenta in modo sintetico le reazioni immediate al vocabolario: generalmente sfavorevoli alla soluzione grafica adottata, ma di ampio e corale apprezzamento per l'eccezionalità del lavoro svolto dallo studioso.⁸ L'articolo di Grazia FUCCARO era seguito da un'intervista a G. FAGGIN (ben consapevole di alcune riserve, "perché chi è abituato a scrivere in un modo difficilmente si adatta a reimparare la scrittura") e dalle opinioni di altri studiosi e cultori locali. Aldo MORETTI,⁹ Alfeo Mizzau,¹⁰ Giovanni FRAU¹¹ e Aurelio Cantoni esprimevano, con accenti diversi, perplessità sull'innovazione grafica, auspicando un ripensamento e un ritorno alle scelte della *Società Filologica Friulana*; Gianni NAZZI sosteneva invece che la grafia del *Vocabolario* di FAGGIN in realtà modernizzava quella di Jacopo PIRONA, e definiva la nuova opera una sorta di "Vangelo"; Riedo Puppo concludeva il proprio ironico trafiletto confrontando l'apprezzabile opera di uno studioso isolato con quella della *Filologica*, capace, in trent'anni, soltanto di "fotografare" il vecchio *Pirona*.¹²

⁷ Cf. FUCCARO 1985.

⁸ Mentre la pagina precedente del giornale titolava *La normalizazion de lenghe furlane 'e ven de Catalogne* ("La normalizzazione della lingua friulana viene dalla Catalogna") e riferiva di un incontro a Palazzo Belgrado per dare alla lingua friulana una grafia "normalizzata e standardizzata", quella interamente dedicata al FAGGIN annunciava: *Il friulano in vocabolario. 23 mila voci in 11 anni di studi*; e nel catenaccio: *E la grafia? "Alla fine sarà la mia"* (ib.).

⁹ "Non c'è dubbio, comunque, che se verrà diffusa nel mondo universitario nazionale ed internazionale il livello di stima e di valutazione per la lingua e la cultura friulana si alzerà di molto. Se però si passa a considerare la sua utilità al fine di stimolare nel popolo friulano la conoscenza, l'amore e l'uso della propria lingua io vedo due gravi difficoltà. Intanto il fatto che il vocabolario sia distribuito in due volumi, scelta molto scomoda per ogni vocabolario. Poi, ed è l'aspetto più grave, è che la grafia scelta dall'autore non tiene conto di quella ormai corrente in Friuli, anche se non ancora in tutto standardizzata" (ib.).

¹⁰ "*Lontane de simplicitât e de nestre lenghe fevelade*" ("Lontana dalla semplicità e dalla nostra lingua parlata") (ib.).

¹¹ "Per quanto riguarda la grafia nutro delle grosse riserve in quanto ritengo che quella scelta dal FAGGIN non rispecchi nessuno dei sistemi già esistenti formulandone uno nuovo" (ib.).

¹² "*FAGGIN, jessint forest e jessint chel grant, passionât e meticolôs studiôs ch'al è, al è rivât a creâ une tâl coerente cumpliazion che nome un scienzât come lui al podeve dâ-dongje*" ("FAGGIN, venendo da fuori ed essendo quel grande, appassionato e meticoloso studioso che è, è riuscito a creare una tale coerente complicazione quale soltanto uno scienziato come lui poteva comporre") (ib.).

Anche Gorizia, con un articolo di Celso MACOR apparso su “Voce Isontina” del 21 dicembre 1985, rispose prontamente a quella che venne definita “la più organica e completa opera di riflessione, di sintesi, di comparazione, di studio della lingua che sia mai stata fatta dal tempo dell’abate Jacopo PIRONA”. Sul settimanale dell’arcidiocesi goriziana, MACOR osservava come fosse del tutto opportuna la scelta di puntare l’attenzione su un arco temporale ristretto, che coincide in massima parte con i 120 anni trascorsi dagli studi preparatori del *Pirona* e con i 50 dall’edizione aggiornata di quest’ultimo: “distanze immense se si pensa che riguardano il tempo della massima moltiplicazione dei contributi letterari”. Ne risulta, secondo MACOR, un vocabolario moderno, ma anche – e forse al di là delle intenzioni del curatore – “un vocabolario storico della lingua per la struttura documentaria”. Dopo aver definito “irrilevante” la questione grafica nelle proporzioni di un’opera che “resterà nella storia del friulano” e nelle dimensioni di un libro “di lettura illuminante che incuriosisce ed accende il gusto di sapere e capire”, l’autore concludeva sottolineando l’urgenza di “passare alla seconda parte”,¹³ ossia a un vocabolario italiano-friulano.

In un articolo su un quotidiano locale, Gianfranco D’ARONCO segnalava “la nuova testimonianza della ricchezza di una lingua che continuamente si rinnova e si aggiorna e si adegua: come è proprio delle lingue ‘vive’”. Pur proponendosi di mettere in secondo piano il discorso delle innovazioni grafiche (“dettate tutte da situazioni obiettive e sostenute da un fondamento scientifico”), egli sosteneva che tali norme urtassero contro una tradizione cinquantenaria, codificata dal *Nuovo Pirona* e consolidata dagli scrittori legati alla Filologica. D’ARONCO rilevava altresì come lo “spoglio sistematico dei testi letterari in ‘coinè’ dallo Zorutti in qua” non fosse esattamente tale: “il lettore non comprende perchè di certi autori compaiano alcuni lavori e alcuni no, mentre di altri autori (d’oggi!), magari insignificanti, si è fatto lo spoglio addirittura di scritti inediti”; e criticava l’assenza, tra le fonti di un’opera in cui si riconosce il popolo come depositario della parlata, di pubblicazioni anche periodiche dedicate ai testi popolari; e il riferimento andava naturalmente ai suoi *Studi di letteratura popolare friulana*. Tuttavia D’ARONCO ammetteva che “a proposito della ‘coinè’, questo *Vocabolario* significa molto”, che quello che esso provocava fosse “un discorso [...] destinato a protrarsi a lungo”, e che anche le norme di grafia ufficiale non avrebbero potuto non tener conto della proposta di FAGGIN.¹⁴

¹³ MACOR 1985.

¹⁴ Per tutte le citazioni si veda D’ARONCO 1986. La recensione segue uno schema abituale per D’ARONCO: pochi riconoscimenti in apertura, una raffica di appunti e riprensioni nel corpo del testo, e una stoccata

All'inizio del mese di febbraio del 1986 Aldo MORETTI ritornava sul vocabolario osservando che “*i meriz [...]* *tanc*’ e *grandonons*, *’a partignin al cjamp scientific*” (“i meriti... molti ed enormi, appartengono al campo scientifico”), mentre “*Ciartis peçs, al incontrâr, ’a dan tal voli ançe a di un che nol è dal mistîr*” (“Certi difetti, al contrario, balzano anche all’occhio di chi non è del mestiere”). Ne esemplificava una sola: la scelta di scrivere, per esempio, *çhan* (“cane”) e *ğbat* (“gatto”), cogliendo per un verso l’affinità con la scelta del vocabolario di J. PIRONA del 1871 (*çhan*, ma *ğjatt*) ma, per un altro, anche la rinuncia alla proposta della grammatica di Giuseppe MARCHETTI del 1952, che aveva introdotto l’uso della *-j-* (*cjan*, *ğjat*): fatto gravissimo, secondo MORETTI, che concludeva bruscamente: “*Vonde imbroadel!*” (“Basta inganni!”).¹⁵

Carlo SGORLON, invece, coglieva con limpidezza i propositi di FAGGIN:

L’ambizione dello studioso vicentino non era soltanto quella di fornire alla piccola legione degli scrittori in friulano uno strumento di lavoro più moderno e più rigoroso di quanto non fosse il vecchio Pirona. Era anche quella di fare ordine all’interno della parlata friulana, [...] di fare un po’ quello che era riuscito a Pietro Bembo per l’italiano quando esso cessò di essere un dialetto toscano e diventò, appunto, la lingua italiana nazionale;

e in questo senso è giustificata – secondo SGORLON – l’assenza di voci di sapore dialettale, o di rinvii a scrittori che si sono espressi in varianti locali (emblematici i casi di Pasolini e della Cantarutti). La scelta di citare soltanto gli autori degli ultimi due secoli dà origine a “un vocabolario moderno, di una lingua viva”, “un vocabolario storico e linguistico insieme”. Lo scrittore concludeva riconoscendo in modo equanime a FAGGIN “tutti i meriti che gli spettano”: in particolare “la scientificità del suo enorme lavoro” e “la grande forza morale che lo ha sostenuto.”¹⁶

Nei primi mesi del 1986, anche MACOR intervenne nuovamente sull’uscita del vocabolario (“l’avvenimento culturale più importante del Friuli nel 1985”¹⁷) con una recensione pubblicata da “Studi Goriziani”. Lo scrittore sottolineava come FAGGIN avesse coperto un vuoto lessicografico di oltre 50 anni e avesse “proiettato il friulano oltre il duemila con un’opera di sintesi, di comparazione, di

finale in chiusura. Cf. anche *Un’antologia del ’900* (e numerosi altri interventi ora raccolti) in: D’ARONCO 2001, 276–278.

¹⁵ MORETTI 1986.

¹⁶ SGORLON 1986.

¹⁷ MACOR 1986b, 116.

integrazione, di riordino di due secoli di letteratura, aprendo un orizzonte di dimensione storica.”¹⁸ Concentrandosi in modo particolare sull’ultimo periodo, su “anni che hanno molto dato alle lettere friulane, alla poesia, all’anima, risvegliando la coscienza nel terribile incubo del distacco dalle radici”, FAGGIN ha creato, secondo MACOR, non soltanto “una raccolta di lemmi, di usi della parola, di significati”, ma “una ricerca nella civiltà di una lingua alla quale ha chiamato i migliori scrittori moderni (o perlomeno, per scelta, gli scrittori in koinè) con le loro testimonianze letterarie” (ib.). Dunque l’opera “non è solo vocabolario, non è solo convegno di autori e scritti, è più in là documento di cultura e strumento di lavoro per gli studiosi e per quegli stessi scrittori che vorranno riappropriarsi della lingua in tutto il suo spessore originario ed autonomo” (ib.). MACOR lamentava altresì che il Friuli, “un po’ avvelenato dalle diatribe e dalle risse sulla grafia”, avesse visto “i margini e non il cuore dell’opera”, che una parte della cultura non avesse soppesato la dimensione immane e lo spessore profondo del lavoro, ma solo una nuova proposta di grafia “in una vertenza già infuocata” (ib.), facendo prevalere la ragione polemica su un’accoglienza serena e pacata, auspicabile se non altro per la prospettiva che il vocabolario apriva a quelle tematiche portate in primo piano dall’applicazione della legge di tutela delle lingue minori. Peraltro alcune “valide eccezioni” conducevano MACOR a sperare: “Il tempo restituirà la vera misura di ogni cosa. Certamente quest’opera ha più futuro che presente.”¹⁹ E infatti il suo sguardo andava già oltre, perché l’opera, “importante momento della storia culturale friulana, stimola tante di queste riflessioni sul destino vitale della lingua”, e costituisce dunque “un punto di partenza anche per un altro capitolo: un vocabolario italiano-friulano che completi l’opera di FAGGIN, che si estenda sulle venti-trenta mila parole non sulle quattromila parole, poco più poco meno, su cui ci si è limitati sino ad ora nei dizionari dall’italiano” (ib.). Anche in un ulteriore articolo, comparso su “Iniziativa Isontina”, MACOR non negava il valore della questione grafica, ma cercava di comprendere le ragioni della precisa proposta di FAGGIN, ben sapendo che la semplificazione che la tradizione ha adottato, adeguandosi all’uso dell’italiano, “rischia con il tempo di lasciare parole senza musica, senza il valore di voce vissuta nel tempo.”²⁰

¹⁸ Ib.; e continua: “Lo ha fatto raccogliendo quei semi che soprattutto gli ultimi quarant’anni hanno lasciato fecondi, ma più ancora quelli che il generoso decennio dopo il terremoto ha maturato con una disperata e vigorosa resurrezione spirituale.”

¹⁹ MACOR 1986b, 117.

²⁰ MACOR 1986a, 33. Le opinioni espresse in tale articolo sono analoghe a quelle approfondite su “Studi Gori-ziani”.

MACOR aveva colto con esattezza il velo di malumore con cui da una parte del mondo culturale udinese, e segnatamente dalla *Società Filologica Friulana*, era stato accolto il nuovo vocabolario. Il 25 gennaio 1986 l'ultimo punto all'ordine del giorno per il Comitato direttivo della *Società* si era aperto addirittura con propositi di censura, successivamente rientrati grazie alla discussione assembleare e ad alcuni inviti alla prudenza.²¹ Tuttavia, nel numero 2 di "Sot la Nape" (giugno 1986), la *Società* riservava all'opera una attenta recensione a firma di Piera RIZZOLATTI. Dopo una sommaria presentazione delle caratteristiche del vocabolario e delle sue differenze rispetto al *Nuovo Pirona*, la studiosa si soffermava sull'"importantissimo apparato di citazioni d'autore", sottolineando che esso, a motivo della presenza preponderante di autori dell'ultimo cinquantennio, pur rappresentando "un 'Thesaurus' della lingua friulana non va assolutamente considerato come un vocabolario 'storico'."²² Tra i meriti riconosciuti, la RIZZOLATTI segnalava il notevole equilibrio che preserva FAGGIN da "inutili eccessi di purismo", il rigore linguistico, la cautela ("ma non rigidità") nei confronti dei neologismi, la ricchezza del materiale raccolto e ordinato, l'accuratezza e la chiarezza delle definizioni, l'abbondanza di espressioni idiomatiche, lo spazio riservato alle ricorrenze e alle variazioni semantiche, la chiarezza dell'impostazione tipografica. Tutta la seconda metà della recensione, invece, era riservata alla questione grafica e alle sue implicazioni fonologiche: i vantaggi dell'uso delle cosiddette *pipe* (anche in situazioni di bassa resa funzionale, come nel caso del grafema *ʃ*),²³ l'opzione di carattere etimologico per alcune consonanti finali (ove le sonore esprimono le sorde corrispondenti). Le perplessità riguardano due problemi: innanzitutto l'adozione della *x* veneta per la sibilante sonora iniziale o intervocalica, e in secondo luogo "l'accumulo di consonanti nelle forme dei plurali" (*ɕbald* ~ *ɕbalds* "caldi", *palai* ~ *palais* "palazzi", *lengaj* ~ *lengajs* "linguaggi"), "criterio assai pericoloso che rischia di complicare ed opacizzare completamente i già complessi meccanismi morfofonologici del plurale friulano"; inoltre,

²¹ "Il dott. Frau legge la lettera dell'editore Del Bianco pervenuta alla S.F.F. il 9 dicembre 1985 e dice che il Presidente, on. Mizzau, intenderebbe assumere un atteggiamento rigido di rifiuto del vocabolario Faggin per quanto riguarda la grafia utilizzata. Frau è contrario perché 'dicendo di no a Del Bianco, diciamo di no a un vocabolario conoscendo le critiche che ci vengono fatte'. L'assemblea discute sul problema e prevale la tesi che se presentazione verrà fatta dell'opera di Faggin nella sede della *Filologica*, dovrà avvenire con un libero dibattito. [...] Moretti afferma che il lavoro di Faggin è un fatto culturale, che va dibattuto e soprattutto in questa sede. Menis ribadisce il concetto [...]" (dal verbale del Comitato direttivo, in: "Sot la Nape", XXXVIII, 1, 1986, 96).

²² RIZZOLATTI 1986, 76. Per comprendere la categorica affermazione della studiosa si tenga presente che dal 1977 al 1984 (anno della pubblicazione) si era lavorato al DESF, la cui comparsa era dunque stata pressoché contemporanea al FAGGIN.

²³ L'introduzione dell'*háček* nel friulano era avvenuta già negli anni Sessanta.

per i non addetti ai lavori, le scelte grafiche di FAGGIN possono rivelarsi alquanto fuorvianti, poiché nella mentalità popolare è, purtroppo, ancora assai radicata l'opinione di un legame indissolubile (che invece sappiamo artificiale e convenzionale) tra segno grafico e realtà fonetica;²⁴

tali scelte sarebbero dunque controproducenti rispetto all'intenzione dell'autore di rivolgersi a un settore molto ampio di pubblico. Opinioni, queste ultime, destinate a non essere prese in considerazione nel momento in cui, una decina di anni dopo, con il Decreto del Presidente della Giunta regionale del 6 novembre 1996, diveniva ufficiale una grafia (sostanzialmente quella elaborata dal prof. Xavier LAMUELA) che prevedeva per le forme del plurale espedienti analoghi a quelli individuati da FAGGIN (*çjalt* ~ *çjalts*, *palaç* ~ *palaçs*, *lengaç* ~ *lengaçs*).²⁵ Dunque una recensione che, nella sua ambiguità, rende abbastanza esplicito l'atteggiamento della *Filologica*.²⁶

Una breve segnalazione di G. FRAU sulla "Rivista Italiana di Dialettologia", pur bollando ancora una volta come "discutibilissima" la grafia, definiva il vocabolario "un vero monumento della lingua friulana", la cui edizione rappresenta per la Regione "uno degli avvenimenti culturali più rilevanti degli ultimi decenni."²⁷

Tutt'altro che conciliante risultava invece la critica di Manlio CORTELAZZO per le "Memorie storiche Forogiuliesi", la rivista della Deputazione di Storia patria per il Friuli. Il dialettologo rovesciava di segno molte delle caratteristiche positive dell'opera: a suo parere "una raccolta di citazioni, per quanto larga e cospicua, non può rappresentare adeguatamente una lingua letteraria", ma soltanto "un compendio e [...] il riferimento ideale [...] di una letteratura",²⁸ la "“riforma” or-

²⁴ RIZZOLATTI 1986, 77. La studiosa non scioglieva l'ambiguità di atteggiamento neppure alla fine, quando concludeva che "l'opera di FAGGIN si pone senza dubbio al di sopra del pur ottimo *Nuovo Pirona* che resta in ogni caso il vocabolario per eccellenza 'dei dialetti friulani'". La recensione fu pubblicata pressoché identica anche nei "Quaderni utinensi" (RIZZOLATTI 1986–1987).

²⁵ Com'è noto, la grafia è quella determinata il 15 luglio 1986 dal Consiglio provinciale di Udine, insieme con le province di Gorizia e di Pordenone; dopo il Decreto del Presidente della Giunta della Regione autonoma Friuli - Venezia Giulia del 6 novembre 1996 (emanato *ex art.* 13 della L.R. 15/96), l'Osservatorio regionale della Lingua e della Cultura friulane e la *Società Filologica Friulana* hanno trovato un accordo per la sostituzione del digramma *ts* a inizio e in corpo di parola con il grafema *ç* e per l'uso del segno *ç* nei toponimi e antroponimi storici.

²⁶ Con la perentorietà che talvolta ne caratterizza i giudizi, NAZZI sostiene che l'atteggiamento di chiusura della *Filologica* nei confronti delle proposte e del vocabolario di FAGGIN costituisce una delle cinque occasioni, uniche e storiche, in cui la *Società* fece una scelta sostanzialmente contraria alla lingua friulana, venendo meno a quel dovere di difenderla e mantenerla in vita che è espresso anche dal suo nome (NAZZI 1997, 16).

²⁷ FRAU 1986, 331.

²⁸ CORTELAZZO 1985, 225.

tografica” non era “così necessaria”, in quanto il sistema grafico della *Filologica*, seppure criticabile, aveva retto a decenni d’esperienza (ib.); la coerenza del lavoro produceva un vocabolario “programmaticamente e ferocemente normativo”;²⁹ la selezione operata nel lessico, pur essendo giustificata dal legittimo limite di “venire incontro alle esigenze di coloro che intendono scrivere in friulano”,³⁰ “rischia di sottrarre alla comune conoscenza tanta parte di un lessico particolarmente ricco e interessante.”³¹ Inoltre, secondo CORTELAZZO, “il FAGGIN intende (o pretende) sostituire con il sistematico aggiornamento” il *Nuovo Pirona*,³² mentre invece una simile intenzione non è dichiarata nell’introduzione, dove anzi si precisa a chiare lettere la profonda diversità di impostazione e di finalità dei due vocabolari. In conclusione il dialettologo concedeva una parziale sospensione del giudizio, che richiede la citazione distesa:

Solo il tempo potrà dire, se quest’opera ha reso un buon servizio al friulano. Noi ne dubitiamo, salutandola, comunque, come un serio e laborioso tentativo di costituire un corpus larghissimamente rappresentativo della koinè letteraria, al di là delle intenzioni che l’hanno animata e prodotta.³³

Sembra quindi che, in ultima istanza, la pietra di scandalo fosse la normatività dell’opera (e dunque non tanto la grafia, quanto la sua indole prescrittiva), e che questa faticasse a essere compresa e accettata in particolare dagli storici della lingua e dagli studiosi rivolti a studi e indagini di tipo descrittivo o esegetico. Nella sua opera di sintesi sulla storia degli usi scritti del friulano, anche Rienzo PELLEGRINI (1987), che collocava il vocabolario di FAGGIN nella linea di Giuseppe MARCHETTI, se per un verso ne riconosceva l’utilità “come repertorio storico e documentario”, per un altro ne intuiva quel carattere normativo che aveva richiesto le “violenze filologiche esercitate su singole voci o su autori occasionalmente riottosi”, la “drasticità e complessità delle soluzioni grafiche”, un’“impostazione troppo logica e razionale”, l’“applicazione coerente e implacabile” di un proget-

²⁹ Op. cit., 226. Rincesce, piuttosto, che i refusi riscontrabili negli esempi adottati dallo studioso per confermare le proprie argomentazioni (*bracs* per *bračs*, *toïks* per *toïhs*...) rendano grottesca, agli occhi del lettore, una proposta caratterizzata da equilibrio e scientificità.

³⁰ FAGGIN 1985, vol. 1, IX.

³¹ CORTELAZZO 1985, 226. Quale esempio di censura operata sul *Nuovo Pirona*, CORTELAZZO riferisce il caso dell’assenza (debitamente motivata da FAGGIN nell’introduzione) della voce *blictri* “frustolo, bri-ciolo”; il *Nuovo Pirona* non ne rileva attestazioni letterarie, ma rinvia ad almeno sei significativi sinonimi. La voce è presente, con significati diversi, anche nel veneziano, nel bellunese, nel milanese, nel modenese, nel piemontese e nel siciliano (cf. DESI, 233–234 s. v. *blictri*).

³² CORTELAZZO 1985, 225.

³³ Op. cit., 226.

to: aspetti che non possono non creare un senso di disagio per chi “ha sensibilità e interesse per il concreto fluire di una lingua”, con le sue incertezze e le sue contraddizioni.³⁴

3. La ricezione fuori regione

Una cospicua quantità delle circa 3.000 copie del *Vocabolario* stampate nel 1985 – e ormai da tempo esaurite – è stata ordinata all’editore da numerose istituzioni straniere, e in particolare dalle università. Il mondo degli specialisti non friulani ha infatti manifestato un sostanziale consenso non solamente sull’impianto del lavoro e sulla pianificazione lessicale e morfologica, ma anche sulla descrizione della varietà delle accezioni e sulla nutrita presenza di sintagmi usuali, lessemi complessi ed espressioni idiomatiche.³⁵

Sulle pagine di questa rivista la recensione veniva affidata a Lois CRAFFONARA, il quale, dopo la consueta presentazione delle principali caratteristiche del *Vocabolario*, esprimeva alcuni giudizi che derivavano chiaramente dalla peculiarità del suo punto di vista, quello di appartenente a un’altra comunità linguistica minoritaria. Infatti lo studioso avvertiva come lo scopo dell’opera fosse anche quello di colmare il vuoto provocato dalle esigenze espressive della società contemporanea,³⁶

³⁴ PELLEGRINI 1987, 314.

³⁵ Dispiace dover comprimere in una nota, per ragioni di spazio, alcune attestazioni di stima ricevute da FAGGIN in forma privata. Armando Bortolotto gli riconosceva “la razionalità di una mente superiore [...] – dicendola con Spinoza – [...] *ordine geometrico instructa*”; e continuava: “evidente e lodevolissima mi pare la lezione del Tommaseo e del Battaglia (UTET) da te seguita con il tuo perfetto equilibrio, senza la minima sbavatura, lezione che si proietta altresì nel linguaggio parlato, operando un recupero idiomatologico fondamentale alla sopravvivenza della lingua ladino-friulana, capace per ciò di evolversi nella dinamica della comunicazione verbale moderna” (comunicazione privata del 31 dicembre 1985). Lois CRAFFONARA concludeva: “*Il lavôr plui prezjôs fat fin cumò par la lenghe ladin-furlane*” (“Il lavoro più prezioso fatto finora per la lingua ladino-friulana”) (comunicazione privata dell’11 febbraio 1986). Sarah Fleming e Donald Riley scrissero dalla California al presidente della Provincia, Tiziano Venier: “*A masterpiece such as this, which reflects the love and labor of more than a decade of arduous scholarship and effort is truly a testimonial to Professor FAGGIN’s erudition and love of the people, language and culture of ‘nestri Frinl’*” (comunicazione privata del 28 maggio 1986). Hans Goebel, dell’università di Salisburgo, si congratulava per il “fantastico vocabolario”, “*monumentum aere perennius*” (comunicazione privata del 17 febbraio 1986). Il gallese Douglas Gregor si complimentava per “*un’opere che mi ebol il respir pal còl di dàts proferits*” (“un’opera che mi toglie il respiro per la mole di dati offerti”), e che aveva prontamente collocato “*parmis i granc’ dizionaris grecs (Liddle e Scott) e latins (Lewis e Short) che jò ‘o soi cressût cun lôr*” (“fra i grandi dizionari greci (Liddle e Scott) e latini (Lewis e Short) con i quali sono cresciuto”) (comunicazione privata del 29 giugno 1986).

³⁶ “Aufgrund dieser vom Verfasser bewußt getroffenen Auswahl ist der auf die bäuerliche Arbeitswelt bezogene volkstümliche Wortschatz eher schwach berücksichtigt, dagegen wird vor allem die Ausdruckswelt

adottando nella scelta dei lemmi quell'equilibrio già rilevato dalla RIZZOLATTI e da lui definito "ragionevole", un equilibrio che la preservava tanto dall'eccessivo purismo quanto dall'indulgenza verso venezianismi o italianismi.³⁷ Il friulano si stava avvicinando sempre di più al livello di lingua scritta normalizzata, presupposto irrinunciabile per il suo impiego in un crescente numero di settori e *conditio sine qua non* per la sua sopravvivenza.³⁸ La mole di materiale raccolto, la precisione e l'esattezza delle definizioni, l'accuratezza redazionale motivavano la stima espressa senza riserve dal recensore. Davanti alla questione della grafia, affrontata nella seconda parte della nota, l'atteggiamento di CRAFFONARA, pur tenendo presente almeno per sommi capi il quadro storico, appariva assai più distaccato rispetto a quello che si desume nelle recensioni di ambito regionale; i due unici appunti sostanziali riguardavano l'impiego delle sonore finali e la grafia del plurale nei sostantivi in affricata palatale (i già ricordati *palač* e *lengač*). Consapevole che l'uscita del vocabolario coincideva con uno dei momenti più delicati della diuturna discussione sulla grafia (nel giugno del 1985 la provincia di Udine, in accordo con quelle di Gorizia e di Pordenone, aveva istituito una commissione per la standardizzazione della grafia del friulano), CRAFFONARA concludeva sottolineando che la sostanza del lavoro di FAGGIN, "senza dubbi una pietra miliare nella storia della lingua ladina del Friuli", sarebbe stata riconosciuta soltanto quando le tempeste di quella discussione si fossero finalmente calmate.³⁹

In un articolo comparso su "Quaderni Veneti" del 1987, Paolo ZOLLI parlava nuovamente del vocabolario che due anni prima aveva presentato a Udine, descrivendolo in una rassegna dei dizionari dialettali delle "Tre Venezie". Pur

der heutigen Gesellschaft erfaßt. Und gerade damit füllt das Wörterbuch eine große Lücke, nachdem die Sprache lebensfähig bleiben muß und auch in den letzten 40 Jahren, ganz besonders aber im Dezennium nach dem tragischen Erdbeben von 1976, einen beachtlichen Ausbau erfahren hat, obwohl sie weder zur Schule, noch zur Verwaltung oder zu anderen wichtigen öffentlichen Bereichen Zugang hat" (CRAFFONARA 1986, 213).

³⁷ "In der Auswahl der Lemmata legt der Autor eine vernünftige Ausgewogenheit an den Tag: er verfällt nicht in übertriebenen Purismus, wenngleich er sichtlich bemüht ist, allzu störende Venezianismen oder Italianismen auszuklammern" (ib.).

³⁸ "So mancher Linguist wird sich allmählich daran gewöhnen müssen, daß das Friaulische immer mehr zu einer genau normierten Schriftsprache ausgebaut wird, was die unerläßliche Voraussetzung für seine Verwendung in immer mehr Domänen darstellt. Und letzteres wird allgemein als die *conditio sine qua non* für das Überleben jeder Minderheitensprache in der heutigen Gesellschaft angesehen" (op. cit., 213–214).

³⁹ "Kein Wunder also, wenn das Wörterbuch von FAGGIN in diesem Klima noch nicht überall die ihm gebührende Aufnahme gefunden hat. Erst wenn sich die Wogen in der Auseinandersetzung um die Rechtschreibung geglättet haben, wird man imstande sein, die Substanz des Werkes zu erkennen, das Zweifelsohne als ein Meilenstein in der Geschichte der ladinischen Sprache Friauls anzusehen ist" (op. cit., 215).

esprimendo perplessità sull'applicazione del sistema ortografico ai testi citati, il dialettologo riconosceva che "l'opera rimane comunque un punto di riferimento fondamentale nella storia della lessicografia friulana, e più in generale nella storia della lessicografia regionale italiana."⁴⁰

Una vigile recensione veniva riservata al vocabolario sulle pagine di "Salesianum". L'autore, Remo BRACCHI, richiamava innanzitutto la precipua finalità dell'opera: non più, come nel caso del *Pirona*, documentare la ricchezza dei dialetti friulani o illustrare gli aspetti della vita in Friuli, bensì "offrire il più autorevole *Thesaurus* dell'antica parlata ladina (la *koine* scritta), così come essa si tramanda nella documentazione dei suoi genuini testi letterari."⁴¹ Un'ampio stralcio tratto dall'introduzione dava conto del rigoroso spoglio operato sulle fonti (Zorutti, Broili, Schiff...), ma si chiariva immediatamente che, oltre a offrire un "documento perenne della dignità letteraria raggiunta dal friulano", il vocabolario costituisce "una *summa* per la formazione dei vivi",⁴² cioè di coloro che intendono scrivere in friulano o semplicemente apprenderlo. Un obiettivo, quest'ultimo, facilitato da accorgimenti grafici che attestano come ogni rilevamento nasca da documentazioni scritte, "cosicché i significati che si enunciano possono essere colti dal vivo della lingua, con le loro sfumature contestuali, la loro carica comunicativa, la tonalità intensa dei loro registri" (ib.). Sulla grafia, BRACCHI segnalava come FAGGIN fosse giunto "ad una proposta di grande maturità e di grande equilibrio", scegliendo una soluzione "vicina a quella tradizionale" e capace di riprodurre "per coloro che leggono dal di fuori, la reale pronuncia con esattezza maggiore che altre opere" (ib.).

Ampio e dettagliato l'esame critico redatto da Walter BELARDI per "Romance Philology". Sulle pagine della prestigiosa rivista stampata dall'università della California, lo studioso innanzitutto presentava per sommi capi al pubblico internazionale i principali strumenti lessicografici e la situazione del friulano scritto "comune" in relazione alle varietà e agli autori; quindi si soffermava a delineare la preparazione di FAGGIN, nonché le caratteristiche e le finalità della suo vocabolario. Particolare attenzione veniva dedicata alle decisioni di ordine lessicografico derivate dalla tendenza normativa dell'opera: l'accantonamento della "sterminata ricchezza dei dialetti friulani", della "terminologia complessa di arti, mestieri, strumenti, ecc., del folclore e della vita materiale in genere", dei vocaboli antichi che già agli inizi dell'Ottocento risultavano usciti dall'uso, dei venetismi e degli italianismi troppo

⁴⁰ ZOLLI 1987, 174. Lo stesso studioso aveva stilato una recensione anche per il "Messaggero veneto" del 17 dicembre 1985.

⁴¹ BRACCHI 1987, 625.

⁴² Op. cit., 626.

scoperti (in particolare quando costituivano dei “prestiti di lusso”); l’atteggiamento consapevolmente purista, talvolta accompagnato (con una decisione che appare a BELARDI “non [...] del tutto felice”⁴³) dalla “francofilia”; il rifiuto dei valori semantici prettamente italianizzanti (*spacâ* anche per “spaccare” e non soltanto per “sbattere” ecc.); la scelta di forme univoche sia in presenza di vistose variazioni o alternanze fonologiche, sia nelle oscillazioni all’interno della koinè. Il glottologo segnalava anche l’alleggerimento del profilo grafico del friulano comune che il mantenimento delle *-j-* di MARCHETTI per le postpalatali avrebbe comportato, e anche la mancanza di certe indicazioni fonologiche e morfologiche (il timbro delle vocali toniche *e* e *o*, la struttura morfofonologica delle terze persone del presente indicativo di certi verbi, alcune forme del plurale...). Infine rilevava come l’impostazione del vocabolario riducesse di molto la possibilità di utilizzarlo per cogliere prove di evoluzione linguistica derivanti, per esempio, dal confronto con i due *Pirona*. Soltanto una lettura integrale della recensione permette di intuire il livello di profondità dell’analisi e la meticolosità delle osservazioni, che si concludono con parole di elogio “per il lavoro portato avanti con filologica pazienza e perseveranza.”⁴⁴

A distanza di cinque anni, un’ultima importante recensione viene riservata al *Vocabolario* dalla celebre “Zeitschrift für romanische Philologie”. Ne era autore Günter HOLTUS, il quale ricorreva di frequente ad ampie citazioni dall’introduzione di FAGGIN per spiegare, nella prima parte dell’articolo, gli obiettivi, le scelte grafiche, gli intenti puristici e gli altri principi ispiratori dell’opera. Sulla base delle reazioni osservate negli anni trascorsi dalla sua pubblicazione, lo studioso rilevava l’impressione che, rispetto alle norme teoriche proposte dall’autore, il vocabolario *reale* e le acquisizioni lessicografiche raggiunte attraverso di esso fossero sostanzialmente passate in secondo piano.⁴⁵ Eppure, nonostante le limitazioni dichiarate, l’opera offre anche agli studiosi di romanistica non friulanofoni un enorme aiuto per la comprensione di testi tanto letterari quanto quotidiani.⁴⁶ Il merito è da attribuire alla chiara ed efficace suddivisione della “microstruttura” delle singole voci; l’analisi di HOLTUS si concentrava proprio su tale particolarità, segnalandone i numerosi pregi nonché il difetto – già rilevato da BELARDI – di

⁴³ BELARDI 1988, 99.

⁴⁴ Op. cit., 101.

⁴⁵ “Es hat den Anschein, daß angesichts der hier zusammengefaßten theoretischen (Norm-)Vorstellungen des Autors das eigentliche Wörterbuch und die lexikographischen Verdienste Faggins etwas in den Hintergrund geraten sind” (HOLTUS 1990, 525). HOLTUS rinvia in proposito alle opinioni di MACOR 1986b.

⁴⁶ “Für den nicht aktiv Friaulisch sprechenden Romanisten bietet FAGGIN zweifellos eine große Hilfe beim Verständnis literarischer und alltäglicher standardsprachlicher Texte des Friaulischen” (HOLTUS 1990, 525).

un'eccessiva parsimonia nel fornire la trascrizione fonetica o almeno il grado di apertura della vocale e la posizione dell'accento. Il recensore concludeva affermando che FAGGIN ha offerto con la sua opera un contributo importante e fondamentale per la descrizione del patrimonio lessicale friulano; il fatto che egli si fosse consapevolmente limitato a una parte del linguaggio standard e letterario, che avesse lasciato penetrare nel proprio progetto certe tendenze puristiche, e che avesse voluto influenzare, con maggiore o minore successo, la discussione sulla standardizzazione della lingua friulana scritta, in ultima analisi non recava pregiudizio alle acquisizioni relative all'arricchimento della lessicografia friulana.

4. I neologismi e la questione grafica

Nel 1989 FAGGIN offriva un nuovo contributo al campo lessicografico pubblicando su "Studi Goriziani" le *Aggiunte e correzioni al «Vocabolario della lingua friulana»*. In apertura, lo studioso informava su alcune delle recensioni già esaminate, ma anche su due significative attestazioni di merito: l'acquisto dell'opera da parte di numerose università e istituti culturali stranieri e l'assegnazione del premio udinese "Cj-scjel", conferito da una giuria popolare di 100 lettori friulani (14 giugno 1986). Di seguito il primo abbozzo di bilancio, riservato ai neologismi, dei quali peraltro si afferma la marginalità nell'economia dell'opera: si riconosceva come faticosa l'introduzione di *corač* "coraggio", mentre apparivano ormai accolti *imni* "inno" e *anglés* "inglese" (quest'ultimo, in realtà, già attestato nell'Ottocento; *Anglie* "Inghilterra" comparirà più tardi negli scritti di don Giovanni Schiff).⁴⁷ Infine si presentavano al lettore ben 200 nuove voci tratte dallo spoglio di sette sole fonti aggiuntive, non nell'intento "di ovviare all'incompletezza del Vocabolario, ma piuttosto di far vedere come anche il lessico



Udine, 14 giugno 1986. L'ing. Andrea Pittini consegna a Giorgio FAGGIN il Premio "Cj-scjel" per il suo *Vocabolario della lingua friulana*.

⁴⁷ *"lis scuëlis anglësis"* ("le scuole inglesi") (SCARAMUZZA 1895–1896, 666). Il *Grant dizjonari bilengâl talian-furlan*, consultabile *on line*, accoglie soltanto i primi due termini, mentre preferisce *inglës*.

friulano sia passibile di un continuo incremento nelle più varie direzioni.”⁴⁸ Per il fatto di essersi imbattuto, compulsando tali fonti, in vocaboli registrati nel *Nuovo Pirona* ma assenti nella propria opera, FAGGIN ammetteva che il tempo lo avrebbe probabilmente condotto a essere meno rigoroso nell’esclusione di certe voci dal proprio inventario. Inoltre proponeva, quale correttivo alla propria perentoria “francofilia”, di tenere presente anche i modelli offerti dal catalano.⁴⁹ In realtà le attestazioni letterarie avevano già allontanato certe opzioni dal modello francese: in presenza del termine *Alcoran* in Ermes di Colloredo, Gian Giuseppe Bosizio e Toni Broili, FAGGIN non aveva esitato a scegliere tale forma, con il sostegno del castigliano *Alcorán*, del catalano *Alcorà* (e dell’italiano obsoleto *Alcorano*), pur a fronte del francese *Coran* e dell’italiano *Corano*.

Proprio il caso delle creazioni sulla base delle altre lingue romanze può essere adottato quale “cartina al tornasole” per valutare, seppure in modo approssimativo, quale accoglienza abbiano avuto alcune innovazioni lessicali di FAGGIN. Fra i termini da lui ricordati (*bison* “bisonte” e *comitè* “comitato”, derivati da francese e catalano; *rinoceront* “rinoceronte”, con riferimento al catalano; *filistin* “filisteo”, francesizzante e affine all’inglese *Philistine*, contro il catalano *filisteu*; e infine *reu*, identico al catalano) soltanto *rinoceront* e *reu* sono stati ospitati dal più recente GDB TF, che peraltro ha accolto anche *filisteu*; è stato dunque scartato il *rinoceros* di ascendenza francese, accolto in un primo tempo da NAZZI. Peraltro alcune delle innovazioni accolte da FAGGIN e mediate anche da NAZZI e dal GDB TF erano state introdotte già da MARCHETTI: è il caso di *avion* “aereo”, che il GDB TF ammette insieme ad *aeroplan* e NAZZI con *svolant*.⁵⁰ Altre, di sapore più conservativo, rinviavano a più solide testimonianze documentarie, ma hanno faticato ad avanzare nell’uso nonostante siano condivise anche dal GDB TF: accade, per esempio, con *Biblie* “Bibbia” e con *Jesù* “Gesù” (e per casi analoghi: *Jeremie* “Geremia”, *Jerusalem* “Gerusalemme”), sui quali è pesata e peserà l’opzione di Francesco Placereani e Antonio Bellina, i traduttori della Sacra Scrittura, a favore di *Bibie* e *Gjesù*. Tutti i francesismi hanno peraltro la possibilità di ben acclimatarsi in una lingua che, per ragioni storiche legate soprattutto alle vicende di emigrazione, appare ben disposta a ricevere tale genere di prestiti. Si ricordino infatti, soltanto per l’ambito domestico, *frigidèr* “frigorifero” (accolto da NAZZI), *plafon* “soffitto” (testimoniato da FAGGIN, accettato da NAZZI, presente come *plafond* nel GDB TF) e *pubele* “bidone della spazzatura” (assente da questi repertori).

⁴⁸ FAGGIN 1989, 102.

⁴⁹ Op. cit., 104.

⁵⁰ NAZZI si spinge oltre con *avionere* “hostess”, contro *assistente di svol* del GDB TF.

Deve essere altresì rilevato come anche agli apporti del veneto e dell'italiano antichi fosse stata riconosciuta dallo studioso un'importanza capitale, e come essi abbiano costantemente guidato il suo lavoro lessicografico, pur senza ombre di subordinazione. Si osservi, per esempio, la varietà delle voci *chimie* (s. f.), *chimiste* (f. dal s. m. *chimist*, con attestazione in Quintino Ronchi) e *chimiche* (f. dall'agg. m. *chimic*)⁵¹, che corrispondono all'unica forma italiana *chimica* (e al *chimiche* del GDB TF).

Infine, con un ulteriore articolo comparso nel 1995 su "Studi Goriziani", FAGGIN prendeva atto dell'accoglienza complessivamente favorevole alla propria opera⁵² e passava brevemente in rassegna molte delle recensioni apparse nei dieci anni trascorsi dalla pubblicazione, rispondendo in modo più puntuale a quelle che criticavano, nella sua totalità o per singoli aspetti, la sua proposta grafica.

Proprio in merito alla grafia, già nella relazione del convegno di Innsbruck del settembre 1985 lo studioso aveva ricordato "le animate e simpatiche discussioni con gli amici Guntram Plangg, Walter Mair e Franz Staller"; e annotava: "In seguito a tali utili scambi d'opinione, mi persuasi fermamente che nel campo ortografico non avrei potuto prescindere dal rigore e dalla coerenza scientifica e che avrei dovuto pertanto rinunciare a ogni idea di accostarmi a questa problematica con intenti di approssimazione e di compromesso."⁵³ Le principali obiezioni si possono ricondurre a queste categorie: la riforma grafica non era necessaria perché la tradizione consolidata dalla *Società Filologica Friulana* aveva dotato il friulano di un sistema adeguato;⁵⁴ i segni diacritici di nuova introduzione sarebbero tipograficamente rari;⁵⁵ le scelte risulterebbero troppo complesse, drastiche e sistematiche, e la loro diffusione sarebbe difficoltosa;⁵⁶ la grafia sarebbe difficilmente applicabile alle varietà marginali.⁵⁷ Un'ultima riserva è quella di coloro che ritengono che i segni introdotti siano estranei agli usi grafici delle lingue romanze (riflessione che in realtà adombra un problema di indole più ideologica, ossia la diffidenza per i paesi slavofoni che si trovavano oltre una cortina ormai destinata a crollare). La posizione di altri studiosi appariva invece neutrale o favorevole.⁵⁸ Va poi conside-

⁵¹ FAGGIN 1985, 164.

⁵² Cf. FAGGIN 1995, 102.

⁵³ FAGGIN 1987, 265.

⁵⁴ Cf. CORTELAZZO 1985, 225; D'ARONCO 1986; e ancora MORETTI 1986.

⁵⁵ Cf. CORTELAZZO 1985, 225; ma, per converso, BELARDI 1988, 100.

⁵⁶ Cf. PELLEGRINI 1987, 314; RIZZOLATTI 1986, 77.

⁵⁷ Cf. MACOR 1985; ma anche id. 1986a e 1986b.

⁵⁸ Cf. ancora BRACCHI 1987; CRAFTONARA 1986; HOLTUS 1990; ZOLLI 1987.

rata la fervida attività di alcuni friulanisti i quali hanno accolto, seppure talvolta in via sperimentale, le scelte ortografiche di FAGGIN: si ricordano almeno Gianni NAZZI e la *Clape Culturâl Acnilee*, Angelo Pittana e Giancarlo Ricci. Numerosi i dizionari bilingui (o addirittura plurilingui) fino a oggi allestiti da NAZZI con finalità e applicazioni di volta in volta diverse, e fitto il catalogo di pubblicazioni in friulano che a quei dizionari (e al *Faggin*) hanno via via fatto riferimento: saggi, libri per l'infanzia, grammatiche, lessici, opere letterarie e soprattutto traduzioni, alla cui diffusione la *Clape* si è dedicata per lunghi anni in modo pressoché esclusivo:

Un modello intransigente di lingua “pura”, che attinge al suo piano letterario, aggirando la, non solo recente, immissione di italiano con il supporto di altre lingue (francese, *in primis*), rendendo attivi arcaismi o dilatando per estensione o metafora tessere di un repertorio specifico.⁵⁹

In ogni caso, il fatto che, oltre al *Faggin*, anche ben due edizioni del vocabolario di NAZZI siano state in breve tempo esaurite, e che ne sia stata recentemente pubblicata una terza,⁶⁰ fa intuire come, nonostante la diversità della grafia cosiddetta “ufficiale”, l'influsso di questo modello di lingua nel mondo “pratico” sia significativo e come la funzione di questi strumenti sia vitale e rilevante.⁶¹

Non appare possibile, nell'economia di questa rassegna, esaminare tutti i rilievi che, nell'arco di cinque lustri, hanno interessato specifiche scelte relative non soltanto alla grafia, ma anche alla koiné e alla normalizzazione del friulano, alimentando un dibattito inesauribile (e dai toni talora polemico).⁶² Sembra più produt-

⁵⁹ CESCUTTI 2004, 157.

⁶⁰ NAZZI 2003, 2005, 2010.

⁶¹ Rimane difficile stabilire i criteri che guidano l'opzione verso l'uno o l'altro dei modelli. La grafia ufficiale è ovviamente preponderante al livello degli enti amministrativi pubblici, mentre i privati conservano libertà di scelta: è il caso di un artigiano imbianchino del quale ho modo di vedere quotidianamente il furgone provvisto della scritta *sblanchiadôr* (contro l'ufficiale *sblancjadôr*).

⁶² Ne costituiscono un esempio, in tempi recentissimi, i seguenti articoli: FINCO 2009a e 2009b; CARROZZO 2009; CARROZZO 2010; ROSEANO 2009. Sulla normalizzazione del lessico in generale, oltre a GULF, 33–40, cf. almeno CARROZZO 2004a e 2004b. Questa è l'opinione di CARROZZO (2007) in merito alla linea adottata da FAGGIN: “*Il model linguistic di Nazzi al è madressût e diventât plui coerent anje in grazie dal contat cun Giorgio Faggin, studiôs di storie da la art, ladinist e autôr dal prin grant dizjonari de lenghe furlane dopo dal NUOVO Pirona. Te jentrade dal dizjonari, il Faggin al motive cualchidun dai principis che lu àn ispirât: a son dentri anje il purisim fondât su testemoneancis popolârs e leterariis e il confront favorît cul francês. Des sieltis puristichis di Faggin, che al vîl proponi un furlan coret e normatf, une buine part a son di acetâ dal sigâr, altris impen a finissin par jessi iperpuristis: par esempi al declare la eliminazion di formis suspjetis tant che il verp disamorâ, propit par vie che tal francês no cjatin une corrispondence, o si cjape formis poetichis di pre Zaneto, tipichis di poesiis comichis, e si lis giave dal contest insegnantlis tant che formis di riferiment par cualsisei registri (aromai famôs il câs di codac par machine fotografiche che al è finît tant che soluzion uniche in cualchi dizjonari di Nazzi)*” (“Il modello linguistico di Nazzi è maturato ed è diventato più coerente anche grazie al contatto con Giorgio Faggin, studioso di storia dell'arte, ladinista e autore del primo grande

tivo tentare di accogliere l'invito di coloro che ritenevano necessario prescindere dalla divergenza su questi punti. A questo proposito, è significativamente indice di limpidezza e onestà intellettuale il fatto che il padre della grafia ufficiale del friulano, il romanista catalano X. LAMUELA, abbia definito senza remore il vocabolario di FAGGIN “un dizionario degli autori di una qualità eccezionale.”⁶³ E anche G. FRAU ribadisce con chiarezza, in un contributo del 2009 per la *Festschrift* in onore dei 70 anni di FAGGIN, che lo “straordinario” *Vocabolario* è da considerarsi “il suo *opus maximum*, una vera, irremovibile pietra miliare nella storia della lingua e della cultura friulane”, “un repertorio unico e originale.”⁶⁴

5. Dopo il *Faggin*

Nonostante le perplessità di alcuni fra i filologi e gli storici della lingua, il *Faggin* si rivela infatti uno strumento insostituibile proprio per lo studio dei testi letterari, e anche di quelli più antichi, scritti da autori non compresi nell'arco temporale considerato. L'articolazione delle voci, in particolare di quelle più complesse, giovandosi di un impianto grafico sobrio e razionale, permette di cogliere con immediatezza i significati delle entrate polisemiche, le varianti di forme, le frasi idiomatiche, ma soprattutto la viva carica comunicativa delle parole, con le sfumature semantiche legate al contesto e gli scarti di registro. Spesso sono invece le traduzioni degli *excerpta*, ordinariamente molto curate sia sul piano semantico

dizionario della lingua friulana dopo il *Nuovo Pirona*. Nell'introduzione del dizionario, il *Faggin* motiva alcuni dei principi che lo hanno ispirato: questi includono anche il purismo fondato su testimonianze popolari e letterarie e il confronto preferenziale con il francese. Una buona parte delle scelte puristiche di *Faggin*, che vuole proporre un friulano corretto e normativo, deve essere certamente accolta, altre invece finiscono per essere iperpuristiche: per esempio egli dichiara la eliminazione di forme sospette come il verbo *disamorá* proprio perché nel francese non trovano una corrispondenza, o si prendono forme poetiche di pre Zaneto [= Giovanni Schiff], tipiche di poesie comiche, e le si estrapola dal contesto insegnandole come forme di riferimento per qualsiasi registro (ormai famoso il caso di *codac* per *macchina fotografica* che è finito quale soluzione unica in qualche dizionario di Nazzi). Soltanto a titolo esemplificativo, segnalo la diversa soluzione data al problema dei prestiti stranieri. FAGGIN (1985, 406) per il friulano colto proponeva *-ér* quale “adattamento friulano del suffisso francese *-eur*: *boxér*, boxeur, pugile; *sofêr*, chauffeur, autista; *minêr*, minatore; ecc. I sostantivi inglesi in *-er* prendono la stessa terminazione: *reportêr*, reporter, cronista; *managêr*, manager; *partenêr*, partner, collaboratore; *computêr*, computer; ecc.”; diversa la soluzione dell'O.L.F.: “*Li s peraulis forestis si lassin inte forme originarie [...] gjarât cuant che la Comission di normalizazion e stime che a sedin 'integradis' intal ús. In ché volte si puedin adatâ*” (“Le parole straniere si lasciano nella forma originaria [...] tranne quando la Commissione di normalizzazione stima che siano ‘integrate’ nell'uso. In quel caso si possono adattare”) (GULF, 34).

⁶³ “Un diccionari d'autoritats d'una qualitat excepcional” (LAMUELA 1992).

⁶⁴ FRAU 2009, 331.

che su quello stilistico, a offrire allo studioso precisi criteri interpretativi. Si osservi come viene tradotto un frammento da *Il uarb di uere* (Udine 1924) di Pieri Corvatt (Pietro Michelini): “*di chi indenant si cruciarà di vê filâts tôr un vil pipinot... i siei plui delicâts pinsîrs d’amôr*”: “d’ora in poi si rammaricherà di aver dedicato i suoi più delicati pensieri d’amore a un indegno buffone”;⁶⁵ o si leggano i versi di pre Zaneto (Giovanni Schiff): “*cunt’un gest a cercli e a prese, / cunt’un cei di invegnât, / al bat cuintri l’ignorance*”, resi in questo modo nella traduzione italiana: “roteando le braccia e tenendo unite le punte delle dita, aggrottando le ciglia con espressione corruciata, flagella il vizio dell’ignoranza.”⁶⁶ Peraltro, come evidenziarono a suo tempo sia CORTELAZZO che ZOLLI,⁶⁷ la conservazione della grafia degli originali e dunque la rinuncia agli interventi sulle citazioni d’autore, se per un verso avrebbero comportato una parziale sospensione della normatività dell’opera (e dunque una incoerenza rimarchevole), per un altro avrebbero facilitato non poco il lavoro degli studiosi. Deve tuttavia essere segnalato che all’inizio dell’opera vengono presentati i necessari rinvii alle singole fonti, e che in alcuni casi più delicati l’autore si premura di indicare anche la grafia originale.

Il secondo filone da esaminare è quello dei nuovi strumenti lessicografici del friulano. Richiederebbe altri spazi (e altre competenze, di volta in volta specifiche) l’analisi della ricca messe di dizionari realizzata in questi anni da G. NAZZI, la cui sostanziale fedeltà all’opera di FAGGIN è già stata ricordata; il sondaggio, infatti, dovrebbe coinvolgere non soltanto le diverse edizioni del vocabolario italiano-friulano,⁶⁸ ma anche quelle dal francese (con Renza DI BERNARDO e Sabrina TOSSUT, 1995), dall’inglese (con Deborah SAIDERO, 2000), dallo spagnolo (con Sandra CAPELLO, 2005) e dal ceco (con Lenka KOZLOVÁ, 2006) al friulano e viceversa.⁶⁹

Ma anche osservando il complesso e variopinto settore dell’“ufficialità” della lingua, quello che con le normative provinciali e regionali sulla grafia ha scelto

⁶⁵ FAGGIN 1985, 979.

⁶⁶ Op. cit., 1027.

⁶⁷ Cf. CORTELAZZO 1985, 225 e ZOLLI 1987, 174.

⁶⁸ Ampia diffusione ha avuto non soltanto il *Vocabolario italiano-friulano* uscito in fascicoli allegati al “Messaggero Veneto” nel 1993, ma anche il *Dizionario friulano* tascabile edito da Vallardi nel 1997 e nel 2000, così come il già ricordato *Vocabolario italiano-friulano, friulano-italiano* pubblicato nel 2003, nel 2005 e nel 2010. A questi dizionari va aggiunto anche il *Dicionário friulano-brasileiro* di Anete BRONDANI e Alvino MICHELOTTI, nato nel 2007 sempre nell’ambito della *Clape Culturâl Acvilee*.

⁶⁹ In collaborazione con Marijan BRECELJ, NAZZI ha curato anche *Lingue d’Europa. Dizionario pratico italiano-friulano-sloveno-tedesco-inglese*, uscito in fascicoli con il “Messaggero Veneto” nel 1995.

una strada diversa da quella proposta da FAGGIN, si scopre come l'opera dello studioso vicentino si sia posta come irrinunciabile termine di confronto. Il manuale allestito dall'*Osservatori Regionâl de Lenghe e de Culture Furlanis* alla fine degli anni Novanta per illustrare le principali regole della grafia ufficiale, offriva queste indicazioni di massima:

*Par scrivi une peraule in maniere corete, bisogne cognossi i suns de peraule intal furlan comun. Cui che al fevele une varietât diferente de lenghe comune fin cumò al podeve judâsi consultant il vocabolari di Giorgio FAGGIN [...] no par seguî la forme grafiche, che no je ché uficiâl, ma par vê une vuide pai suns: al bastave trascrivî i segns grafics doprâts di FAGGIN inta chei de grafie uficiâl.*⁷⁰

“Per scrivere una parola in modo corretto, bisogna conoscere i suoni della parola nel friulano comune. Chi parla una varietà diversa dalla lingua comune finora poteva trovare aiuto nella consultazione del vocabolario di Giorgio FAGGIN ... non per seguire la forma grafica, che non è quella ufficiale, ma per avere una guida per i suoni: bastava trascrivere i segni grafici impiegati da FAGGIN in quelli della grafia ufficiale”.

Alcuni anni dopo le indicazioni per la grafia, l'*Osservatori* ha pubblicato con il *Centri Friûl Lenghe 2000*⁷¹ un sussidio, fornito di CD-Rom, nel quale si presentava la versione elettronica del vocabolario di base del *Grant Dizjionari Bilengâl Talian-Furlan* (GDB TF). Il modello dell'opera era offerto dal *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* (GRADIT) di Tullio DE MAURO, di cui si adattavano anche le marche d'uso e della cui forma elettronica si assumeva l'intero impianto. Con il GRADIT il *Grant Dizjionari Bilengâl* ha in comune anche altri ambiziosi obiettivi, a partire da quello di proiettarsi nel futuro con una carica di innovatività che dal punto di vista metodologico lo allontana di molto da qualsiasi esperienza precedente. Ciò che desta preoccupazione è piuttosto l'impatto che l'impostazione del GRADIT può avere su una lingua minore. Lo stesso DE MAURO è ben conscio del fatto che il compito di allestire un buon dizionario presuppone scelte preliminari, scelte che oggi “sono complicate dalla consapevolezza sempre più diffusa della crisi di quella secolare ideologia che altrove ho proposto di chiamare *monolitismo linguistico*”;⁷² insomma, per DE MAURO, l'idea “che una lingua sia un tutto perfetto, concluso, immobile, monolitico come lo Sfero di Parmenide e che ciascuna comunità linguistica aderisca a esso in modo totalitario e, di nuovo, monolitico, è messa in crisi da molti fattori” (ib.), vale a dire dalla realtà politica, socioculturale, sociolinguistica e da quella degli studi linguistici storico-descrittivi e teorici. Non si sa quanto questa

⁷⁰ GULE, 3.

⁷¹ Il CFL 2000 è un consorzio formato da *Società Filologica Friulana, Cooperative di Informazion Furlane, Istitût Ladin Furlan pre Checo Placerean, Union Scritôrs Furlans, la Patrie dal Friûl* (ritiratasi nel 2002), *Consorzio Universitario del Friuli, Circolo Culturale Menocchio*. Fine specifico del CFL 2000 è l'organizzazione del lavoro di costruzione del GDB TF.

⁷² DE MAURO 2006, 40.

consapevolezza del grande linguista italiano sia stata meditata da coloro che hanno progettato il nuovo dizionario friulano. Non ci si può esimere, infatti, dal chiedersi se l'applicazione così drastica dei parametri di razionalizzazione della lingua-tetto non rischi di costringere e soffocare il friulano entro schemi che non ammettono lacune, incertezze, fluttuazioni e incoerenze sovente vistose.

Il primo corpus del GDB TF, reso pubblico con il sussidio edito alla fine del 2004, comprendeva 6.500 parole afferenti alle categorie della frequenza fondamentale, dell'alto uso e dell'alta disponibilità, e che coprivano circa il 98% delle occorrenze dell'uso scritto e parlato; di tale corpus si prevedevano la successiva espansione e completamento con le circa 40.000 parole di frequenza comune e con i lemmi monorematici e polirematici tecnici specialistici (meno dell'1% delle occorrenze dell'uso). Nelle note aggiuntive dell'opuscolo si spiegano le scelte di politica linguistica e le ragioni che hanno motivato la decisione dell'osservatorio di promuovere la preparazione del GDB TF. Secondo i responsabili del progetto, i vocabolari di cui si disponeva nel 1999 (anno d'inizio dei lavori del *Grant Dizionari*) non erano sufficienti a rispondere alle esigenze di una lingua chiamata a entrare nel mondo della scuola, nelle discipline scolastiche, nella comunicazione giornalistica e in quella specialistica di ambito amministrativo e tecnico. Oltre a rilevare che nessuno di tali vocabolari è scritto in grafia ufficiale, di essi si critica innanzitutto il fatto che introduzione, lemmi e paratesto siano scritti in italiano, mantenendo e corroborando l'idea che per il friulano sia necessario il sostegno di tale lingua; e si segnala altresì come alcuni di essi (e cioè il *Nuovo Pirona* e il *Faggin*, peraltro considerato opera sistematica e rigorosa) trattino soltanto la lingua patrimoniale, con un occhio di particolare riguardo per la lingua scritta; per quest'ultima ragione, una notevole quantità di termini non risulterebbe registrata in quanto – secondo i promotori del GDB TF – ancora confinata all'oralità.⁷³ Infine, alla luce dei criteri generali di normalizzazione del lessico discussi

⁷³ *“In altris peraulis, i autòrs no àn podût disponi che de lôr cognossince de lenghe e dai tesj de lenghe scrite. No àn podût disponi di une racuelle sistematiche e complete dal lessic de lenghe sul teritori furlan, de boje de int di duj i país furlans, parçè che no jere stade fate. La Societât Filologjiche Furlane e reve inviade une vore di racuelle lessicâl sul teritori che po e jere stade lassade colâ. Chel che al jere stât dât dongje al jere jessût tes publicazions Aggiunte al Nuovo Pirona. Lis voris di PIRONA e massime po di FAGGIN a son stadis il plui che si podeve fâ par dâ dongje il lessic de lenghe furlane intun vocabolari di plante classiche. Il risultât però al è che un grant patrimoni di peraulis nol è stât anjemò registrât e al è daitr a muri cui nestrìs viei intai país furlans, e se no si lu cjaparà sù in cualchi maniere, nol podarà mai jentrâ intun dizionari par che altris furlans des generazions prossimis lu mantegnin”* (“In altre parole, gli autori non hanno potuto disporre che della loro conoscenza e dei testi della lingua scritta. Non hanno potuto disporre di una raccolta sistematica e completa del lessico della lingua sul territorio friulano, dalla bocca della gente di tutti i paesi friulani, perché non era stata fatta. La *Societât Filologica Friulana* aveva avviato un'opera di raccolta lessicale sul territorio che poi lasciò perdere. Quello che era stato messo insieme era uscito nelle pubblicazioni *Aggiunte al Nuovo Pirona*. I lavori di PIRONA e poi soprattutto di

in seno all'*Osservatori*, alcune regole del vocabolario di FAGGIN vengono ritenute “iperpuristiche”.⁷⁴

Tuttavia proprio dal *Faggin* e dal *Nuovo Pirona* dovettero prendere avvio i lavori del GDB TF: quando, nel settembre 1999, nacque a fianco dell'Università di Udine il consorzio *Centri Friùl Lenghe 2000*, a cura della *Cooperative di Informazion Furlane* ne era già iniziata la fase preliminare, ossia il trasferimento del lessico dei due suddetti vocabolari, convertito in grafia ufficiale e con le relative traduzioni in italiano, su un apposito programma informatico. Tale schedatura venne messa a disposizione degli estensori con un programma che permetteva, a fronte di ogni lemma friulano, di ricavare tutte le parole italiane che il *Faggin* o il *Nuovo Pirona* avevano assegnato nelle loro opere, ma anche il processo inverso, ossia ricavare tutte le parole friulane che i due vocabolari avevano messo in relazione con determinati lemmi dell'italiano. Naturalmente in quella fase spettava al lemmatizzatore verificare di volta in volta le corrispondenze e le articolazioni di significato, basandosi sulla propria esperienza della lingua, al fine di interpretare e integrare le indicazioni della schedatura.⁷⁵

Quello della tessitura della rete di rapporti tra le parole è senza dubbio uno dei compiti più ardui che si richiedono al compilatore di un vocabolario, il vero banco di prova della sua competenza linguistica e della sua capacità di attingere ad adeguate fonti di informazione. Scrive a questo proposito Tullio DE MAURO: “Un buon dizionario è quello che non affida le parole a un crudo elenco di più o meno felici definizioni delle loro accezioni, ma mette in evidenza i molti fili che si intrecciano in ciascuna parola.”⁷⁶ Alla luce di questa affermazione si comprende quanto sia felice la scelta di dare conto, nel maggior numero di casi possibile, di un contesto frasale entro il quale la parola sia opportunamente incastonata: una

FAGGIN sono state il massimo che si poteva fare per raccogliere il lessico della lingua friulana in un vocabolario di stampo classico. Il risultato però è che un grande patrimonio di parole non è stato ancora registrato e sta morendo con i nostri anziani nei paesi friulani, e, se non lo si raccoglierà in qualche modo, non potrà mai entrare in un dizionario perché altri friulani delle prossime generazioni lo conservino”) (GDB TF, 48).

⁷⁴ Scrive CARROZZO (2003, 17) in merito al *Faggin*: “*Anje chest dizionari al è prezios pe quantitât dal materiâl tirât dongje, ma al à carateristicis che in vne a puedin jessi calcoladis tant che difets: si dopre une grafie ben diverse di che uficial (come che al è naturâl, stant che in efet chë e je uficial sûr di discussion dome dal 1996) e si aplichin regulis di standardizazion dispès iperpuristicis*” (“Anche questo dizionario è prezioso per la quantità del materiale raccolto, ma ha caratteristiche che oggi possono essere ritenute difetti: si usa una grafia ben diversa da quella ufficiale (com'è naturale, dal momento che in effetti quella è ufficiale senza discussioni solo dal 1996) e si applicano regole di standardizzazione spesso iperpuristiche”).

⁷⁵ Cf. GDB TF, 50–51.

⁷⁶ DE MAURO 2006, 20.

citazione d'autore ben tradotta può essere ben più efficace di una definizione o di una sequenza esagerata di sinonimi. Prosegue DE MAURO: "Conoscere una parola significa avvertire questo intreccio e regolarsi di conseguenza nell'intenderla e nell'usarla nella progettazione e produzione di frasi e testi attivamente" (ib.). DE MAURO osserva come l'estesa informatizzazione renda oggi tale complesso compito meno inaccessibile, ma ricorda anche come i grandi dizionaristi del passato (quelli di Oxford, o l'Émile Littré del *Dictionnaire de la langue française*, o il nostro Niccolò Tommaseo), pure in assenza di supporti informatici, si siano avvicinati di molto alla rappresentazione delle modalità d'uso di ciascuna parola in relazione alle altre. Sulla base di quanto segnalato da molte delle recensioni, si può ritenere che simili risultati, pur senza che ci si proponesse precisi obiettivi di descrizione statistica del lessico o di accertamento del raggio e ambito di utilizzazione di ciascuna parola, siano stati raggiunti, in condizioni di lavoro ancora distanti dall'informatizzazione, anche dal *Vocabolario* di FAGGIN; da questo punto di vista esso costituisce un enorme passo avanti rispetto al *Nuovo Pirona*; si osservi a tal proposito, quale esempio di un adattamento che riflette anche la profonda diversità del retroterra culturale dei parlanti, la colonnina riservata a *uve* ("uva") nel *Faggin* a fronte delle oltre 6 pagine (12 colonne) dedicate a *Ûe* dal *Nuovo Pirona*.

La decisione di prendere come riferimento il più ampio vocabolario della lingua italiana ha sicuramente il vantaggio di mettere a disposizione un lemmario assai esteso, ma purtroppo espone al rischio di allestire, per una lingua di minoranza, la mera trasposizione di un dizionario della lingua-tetto, che integra il lessico patrimoniale (quello che, nella sua forma "aggiornata" rispetto al *Nuovo Pirona*, è stato raccolto da FAGGIN) con un repertorio che, nonostante sia di basso uso, si appiattisce sulla lingua di riferimento, incrementa il debito nei confronti di essa e disperde le peculiarità del friulano. Una operazione assai rischiosa, se si pensa che il GRADIT riporta complessivamente ben 214.771 unità monorematiche, delle quali 53.582 sono di uso comune. Il problema si ripropone con le polirematiche, che nel dizionario di DE MAURO sono 131.199; anche se nel vocabolario di base del GDB TF sono state introdotte espressioni idiomatiche tratte da diverse pubblicazioni,⁷⁷ la tentazione di forzare la lingua al fine di "riempire tutte le caselle" proposte dal modello prescelto non può che produrre risultati discutibili.

Si ricerchino per esempio, a partire dall'italiano *filo* o dal friulano *fil*, le definizioni e le polirematiche proposte nella versione online del GDB TF:⁷⁸ il confronto con

⁷⁷ Cf. GDB TF, 17.

⁷⁸ <www.cfi2000.net> (data dell'ultima consultazione: 16 marzo 2011).

gli altri vocabolari permette di rilevare non soltanto la scomparsa del significato di “lino” (assente pure s. v. *lino*, sotto la quale compare invece nel *Faggin*; il *Nuovo Pirona* invece annotava s. v. *fil*: “*Robe di fil*, in contrapposto a *bombás* = Roba di lino”), ma anche quella di significative polirematiche, come per esempio l’espressione “*E son duc’ tiráz par un fil* = Seguono tutti la stessa traccia, son fatti tutti a un modo”;⁷⁹ per contro, destano perplessità alcune polirematiche ricalcate schiettamente sull’italiano: *a tai dopli*, *di tai dopli*, *a fil dopli* “a doppio filo” e *di un sôl fil*, *di un sôl tai* “a un filo” (detto di una lama), *fâ il fil* “fare il filo”, oltre naturalmente a *fil di sigurece* (“filo di sicurezza”), *fil diret* “filo diretto”, *fil interdental* “filo interdentale”, *fil ros* “filo rosso” e al colto *fil di Ariane* “filo d’Arianna”. Soluzioni che sorprendono, in particolare qualora vengano confrontate con la generale tendenza al distanziamento dall’italiano attraverso neologismi assai lontani dall’uso vivo, ma che possono trovare una spiegazione nella difficoltà, sperimentata da tutti i friulanofoni ormai immersi in un contesto dominato dall’italiano – e dunque anche dai redattori del GDB TF –, di discernere con sicurezza quanto si può riferire in modo specifico all’uno o all’altro sistema. D’altra parte anche DE MAURO si chiede che cosa appartenga e che cosa non appartenga a una lingua, soggiungendo che un dizionario “non raffazzonato” deve rispondere a questa domanda. Pur nella consapevolezza di quanto sostiene provocatoriamente il lessicografo spagnolo Manuel Leco (“*La lengua es mas inquieta que la vida*”),⁸⁰ DE MAURO afferma che la risposta a tale quesito “non può essere scissa da una esplicita indicazione delle fonti testuali cui il dizionario intende attingere”; e queste non possono essere indicate “in creature evanescenti come l’uso vivo, l’uso colto, la sensibilità del lessicografo o, perfino, l’amor di patria”. In quali testi e corpora, infatti, si possono rilevare patria, sensibilità, cultura, vitalità? “Proprio la loro importanza – conclude DE MAURO – merita accertamenti accurati e, in un buon dizionario, l’esplicitazione degli accertamenti.”⁸¹

Se dunque per un verso è significativo che proprio uno studioso di madrelingua non friulana abbia acquisito un senso e una competenza raffinatissimi, e ormai introvabili, della parola friulana, è singolare che egli, invece di conformarsi a una lingua-tetto, abbia consolidato una sensibilità contrastiva rispetto al proprio idioma materno proprio mettendosi umilmente alla scuola non soltanto di coloro che parlano la lingua viva, ma soprattutto degli autori, di quelle fonti che del suo vocabolario sono divenute la struttura portante, grazie a una fraseologia di ampiezza e di qualità formidabili.

⁷⁹ PIRONA/CARLETTI/CORGNALI 1992, 314–315.

⁸⁰ Citato secondo DE MAURO 2006, 20–21.

⁸¹ Op. cit., 21.



Fig. 1: Presentazione del *Vocabolario della lingua friulana* di Giorgio FAGGIN a Palazzo Belgrado, sede della Provincia di Udine, il 17 dicembre 1985. Da sinistra: l'editore Umberto Del Bianco, il relatore Paolo ZOLLI, l'assessore Giacomo Cum e l'autore Giorgio FAGGIN.



Fig. 2: Presentazione del *Vocabolario della lingua friulana* di Giorgio FAGGIN a Palazzo Belgrado, sede della Provincia di Udine, il 17 dicembre 1985. Da sinistra: l'assessore Giacomo Cum, Giorgio FAGGIN e Romolo Cuttini („Agnulut“, di Passons).

6. Bibliografia

- BELARDI, Walter: *Recensione a*: FAGGIN 1985, op. cit., in: “Romance Philology”, XLII/1, 1988, 96–102.
- BRACCHI, Remo: *Recensione a*: FAGGIN 1985, op. cit., in: “Salesianum”, 49/2–3, 1987, 625–626.
- BRONDANI, Anete/MICHELOTTI, Alvino Candido: *Dicionário friulano-brasileiro*, s.l. 2007.
- CARROZZO, Sandri: *La elaborazion resinte di imprescj lessicografics furlans*, in: “Sot la nape”, LII/6, 2003, 17–24.
- CARROZZO, Sandri: *Liniis pe formazion dai neologjisms furlans*, in: “Sot la nape”, LVI/5–6, 2004a, 37–42.
- CARROZZO, Sandri: *Modei di lenghe scrite e imprescj linguisticis*, in: “Gnovis pagjinis furlanis”, XXII, 2004b, 28–33.
- CARROZZO, Sandri: *Furlan e iperfurlan (o furlan iperpâr)*, in: <www.serling.org>, 2007.
- CARROZZO, Sandri: *I averbis in -mentri, resonaments daûr de normalizazion dal lessic*, in: “Sot la nape”, LXI/3, 2009, 94–96.
- CARROZZO, Sandri: *Precisazions su la division in silabis tes schedis dal Grant Dizjonari Bilengâl Talian-Furlan*, in: “Sot la nape”, LXII/1, 2010, 69–72.
- CESCUTTI, Maria Cristina: *Recensione a*: NAZZI, Gianni/SAIDERO, Deborah, Friulan dictionary. English-Friulan / Friulan-English, Udine 2003, in: “Metodi & Ricerche”, XXIII/2, 2004, 157–159.
- CORTELAZZO, Manlio: *Recensione a*: FAGGIN, Giorgio, op. cit., 1985, in: “Memorie storiche Forogiu-liesi”, LXV, 1985, 225–226.
- CRAFFONARA, Lois: *Recensione a*: FAGGIN, Giorgio, op. cit., 1985, in: “Ladinia”, X, 1986, 213–215.
- D’ARONCO, Gianfranco: *Un vocabolario degli autori*, in: “Il Gazzettino”, 29 gennaio 1986.
- D’ARONCO, Gianfranco: *Studi di letteratura popolare friulana*, 1969–1973, 3 voll.
- D’ARONCO, Gianfranco: *Pagine friulane. Rassegna critica di letteratura friulana, letteratura italiana, tradizioni popolari, storia, arte e varia cultura (1971–1995)*, s.l. s.a. (stampa 2001).
- DE MAURO, Tullio: *Dizjonari tra teorie e pratica*, in: BARDEL, Camilla/NYSTEDT, Jane (eds.), Progetto dizionario italiano-svedese. Atti del primo colloquio, Stoccolma 2006, 13–22.
- DESF: *Dizionario etimologico storico friulano*, Udine 1984–1987, 2 voll.
- FAGGIN, Giorgio: *Vocabolario della lingua friulana*, Udine 1985, 2 voll.
- FAGGIN, Giorgio: *Un nuovo vocabolario friulano*, in: PLANGG, Guntram A./ILIESCU, Maria (eds.), Akten der Theodor GARTNER-Tagung (Rätoromanisch und Rumänisch), Innsbruck 1987, 265–269.
- FAGGIN, Giorgio: *Aggiunte e correzioni al «Vocabolario della lingua friulana»*, in: “Studi Goriziani”, LXX, 1989, 101–125.
- FAGGIN, Giorgio: *A dieci anni dal «Vocabolario della lingua friulana»*, in: “Studi Goriziani”, LXXXI, 1995, 99–106.
- FINCO, Franco: *I averbis in -mentri. Storie des peraulis furlanis e normalizazion dal lessic*, in: “Sot la Nape”, LXI/2, 2009a, 69–76.
- FINCO, Franco: *Anjemò sui averbis in -mentri*, in: “Sot la Nape”, LXI/3, 2009b, 97–98.
- FRAU, Giovanni: *Recensione a*: FAGGIN, Giorgio, op. cit., 1985, in: “Rivista Italiana di Dialettologia”, 10, 1986, 331.

- FRAU, Giovanni: *Dal Quaternus altaris della confraternita dei santi Fabiano e Sebastiano in Tricesimo (1449–1450)*, in: PRANDONI, Marco/ZANELLO, Gabriele (eds.), *Multas per gentes. Omaggio a Giorgio FAGGIN*, Padova 2009, 331–345.
- FUCCARO, Grazia: *Il friulano in vocabolario*, in: “La Vita Cattolica”, 21 dicembre 1985.
- GDB TF: CENTRI FRIÛL LENGHE 2000 (ed.): *Grant Dizjionari Bilengâl Talian-Furlan. Presentazjion. Elements dal Dizjionari. Istruzjons pe ricerje. Une siele di politiche linguistiche*, Udine 2004.
- GRADIT: DE MAURO, Tullio: *Grande Dizionario Italiano dell’Uso*, Torino 1999, 6 voll.
- GULF: OSSERVATORI REGJONÂL DE LENGHE E DE CULTURE FURLANIS (ed.): *La grafie uficiâl de lenghe furlane cun La lenghe comune e lis variantis. I criteris gjenerâi di normalizazjion dal lessic. La toponomastiche dai país furlans*, Udine 2002².
- HOLTUS, Günter: *Recensione a: FAGGIN, Giorgio*, op. cit., 1985, in: “Zeitschrift für romanische Philologie”, CVI, 1990, 523–525.
- LAMUELA, Xavier: *Sobre el llenguatge. El friülès i Pasolini*, in: “Diari de Barcelona”, 24 aprile 1992.
- MACOR, Celso: *Importante apporto alla lessicografia ladina. Il vocabolario friulano di Giorgio FAGGIN*, in: “Voce Isontina”, 21 dicembre 1985.
- MACOR, Celso: *Il vocabolario friulano di Giorgio Faggin*, in: “Iniziativa Isontina”, 86, 1986a, 33–34.
- MACOR, Celso: *Recensione a: FAGGIN, Giorgio*, op. cit., 1985, in: “Studi Goriziani”, LXIII, 1986b, 116–118.
- MARCHETTI, Giuseppe: *Lineamenti di grammatica friulana*, Udine 1985⁴.
- MORETTI, Aldo: *L’intervent di un espert di grafie furlane. Vocabolari Faggin: vonde imbroadel*, in: “La Vita cattolica”, 1 febbraio 1986.
- NAZZI, Gianni: *La “benemerita” Società Filologica Friulana. Controistoria*, Udine 1997.
- NAZZI, Gianni: *Vocabolario italiano-friulano, friulano-italiano*, Udine 2003¹, 2005², 2010³.
- PELLEGRINI, Rienzo: *Tra lingua e letteratura. Per una storia degli usi scritti del friulano*, Udine 1987.
- PIRONA, Giulio Andrea/CARLETTI, ERCOLE/CORGNALI, Giovanni Battista: *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, con aggiunte e correzioni riordinate da Giovanni FRAU, Udine 1992².
- RIZZOLATTI, PIERA: *Recensione a: FAGGIN, Giorgio*, op. cit., 1985, in: “Sot la Nape”, XXXVIII/2, 1986, 75–77.
- RIZZOLATTI, PIERA: *Recensione a: FAGGIN, Giorgio*, op. cit., 1985, in: “Quaderni utinensi”, IV/7–8, 1986–1987, 191–193.
- ROSEANO, PAOLO: *La division in silabis dai sufis -sion e -zjion tal Grant Dizjionari Bilengâl Talian-Furlan*, in: “Sot la nape”, LXI/4, 2009, 51–60.
- SCARAMUZZA, SEBASTIANO: *Agli amici miei, austriaci e italiani, cultori dell’italica filologia dialettale*, Vicenza 1894.
- SCARAMUZZA, SEBASTIANO: *Italicae res (in Austria). Divagamenti nell’oscura vita letteraria di uno studioso e nomade gradense*, vol. 1, Vicenza 1895–1896.
- SGORLON, CARLO: *Il vocabolario friulano di Giorgio Faggin. Questa lingua salvata è una lingua d’autore*, in: “Il Piccolo”, 28 febbraio 1986.
- ZOLLI, PAOLO: *I dizionarij dialettali delle Tre Venezie (1976–1985)*, in: “Quaderni veneti”, IV, 1987, 155–177.

Ressumé

En gaujion dl vintecincheisem aniversar da la publicazion dl *Vocabolario della lingua friulana* dl vicentin Giorgio FAGGIN, prejenté a Udin ai 17 de dezember dl 1985, mostra l articul te na forma critica n valgugn aspec de sciche an à azeté l'opera, al analiseia sibe les reazioni gnudes su can che al é gnù fora, sibe n valgugn de chi efec che al à abù te n temp plu lonch ti studesc sun l furlan y tla produzion de strumenc lessicografics. Al vegn analisé dantaldut n valgunes minonghes importantes dla cultura locala y l resson descedé da la proposta de na grafia nueva propi can che an definiva chela ofiziala. Na atenzion particulara ti végnel dé ence a les manifestazions de consens che i spezialisé nia furlans y chi da foradecà ova lascé adintene tres sies rezenjions. Do da agn che al é gnù realizé y slargé fora, osserveien oramai sciche n valgunes carateristiches dl *Vocabolario* dae dant che al mess gnì adoré da chi che studia la leteratura furlana, y che al à arjont ben cotan deplù che l obietif, declaré da chel che ova scrit l'opera, de ti jì adincontra ai bujegns de chi che vuel scrive o demé emparé n bon furlan. Y ence l ciamp dla ofizialité, che é ben ruvé a resultac problematic y dret dalonc da chi dl FAGGIN, à messù se confronté con n strument che s'à desmostré na fontana nezesciara de conseis sun i liviei desvalifs dl lingaz.